

Benedetta Lazzeri

AVERE FEDE NELLA VITA.

LA VITA DI GESÙ DI HEGEL TRA KANT E LUTERO

HAVING FAITH IN LIFE.

HEGEL'S *LEBEN JESU* BETWEEN KANT AND LUTHER

SINTESI. Il presente scritto si propone di avanzare una nuova ipotesi in merito all'interpretazione della *Vita di Gesù* di Hegel. Il testo – composto negli stessi anni degli *Scritti (teologici) giovanili* – è stato considerato per lo più frutto dell'influenza kantiana nel pensiero del filosofo di Stoccarda, escludendo dalla lettura critica di queste pagine qualsiasi influsso luterano. Tuttavia, il *Leben Jesu* è, a nostro avviso, innanzitutto il frutto di un'esperienza intellettuale personale e dell'assidua frequentazione delle Scritture caratteristica dell'era riformata. In queste pagine si assiste alla nascita di quel sentimento dell'Assoluto come completamente conservato e conchiuso nella finitezza che sarà protagonista della *Fenomenologia dello Spirito*. Attraverso una dettagliata analisi del testo, cercheremo di mostrare la fallacia della via di liberazione attraverso la legge morale proposta da Kant, in forza di un cammino di attualizzazione in Terra della salvezza, di un cammino di fede nella Vita.

PAROLE CHIAVE: Hegel. Kant. Lutero. Assoluto. Teologia.

ABSTRACT. The present paper aims to put forward a new hypothesis regarding the interpretation of Hegel's *Leben Jesu*. The text – composed in the same years of his *Early (theological) writings* – has mostly been considered an outcome of the Kantian influence on the philosopher's thought, excluding from the critical reading of these pages any influence of the Protestant theology. However, in our view, the *Leben Jesu* is primarily a result of a personal intellectual experience as well as the diligent study of the Scriptures which was typical of the Reformed era. On these pages, it is possible to witness the birth of that sense of that completely preserved and finitude enclosed sense of the Absolute, which will have a leading role in *The Phenomenology of Spirit*. Through a detailed text analysis, we will seek to show the fallacy of the path to liberation through the moral law proposed by Kant, by means of a path of actualization towards salvation on Earth, of a path of faith in Life.

KEYWORDS: Hegel. Kant. Luther. Absolute. Theology.

Vita di Hegel

La *Vita di Gesù* di Hegel è un testo di difficile definizione e collocazione, è eccentrico rispetto alla produzione hegeliana appena successiva, come lo è rispetto alla lunga tradizione delle *Vite di Gesù* nella quale si inserisce. Nella sua *Storia della ricerca sulla Vita di Gesù*¹, Albert Schweitzer non gli dedica che poche riflessioni e sempre di ordine comparatistico e Giancarlo Gaeta, nel breve saggio *Il Gesù moderno*² esclude la *Vita* di Hegel dalle opere che ricostruiscono la ricerca sul Gesù storico in età moderna. Tuttavia, quello che Hegel va a raffigurare nel suo testo è il Gesù della modernità, illuminato dalla forza della legge morale kantiana e, allo stesso tempo, inserito in quel movimento di totale emancipazione da essa che aveva trovato voce, nel mondo moderno, nel grido di fede di Lutero. La peculiarità di questo scritto sta proprio nella ragione della sua esclusione: quella natura discontinua che si identifica talvolta con il conservare l'infinita separazione da Dio nella legge morale, talvolta con l'infinito superarla nel cammino di una coscienza che si prepara a divenire, nella fede, unica interprete della voce di Dio. La critica tende a separare la lettura di un testo

¹ Cfr. A. Schweitzer, *Storia della ricerca sulla Vita di Gesù*, Paideia, Brescia 1986.

² Cfr. G. Gaeta, *Il Gesù moderno*, Einaudi, Torino 2009.

considerato kantiano dall'analisi degli *Scritti (teologici) giovanili*³, dove è già chiara nel pensiero del filosofo di Stoccarda la necessità del rifiuto di una legge che si interpone nel rapporto tra Cielo e Terra, elevandosi a fine. Nondimeno, è evidente, a parer nostro, che la *Vita di Gesù* di Hegel sia abitata dalla contraddizione tra la fedele sottomissione alla legge morale e lo slancio di fede verso l'Assoluto, dalla contraddizione della coscienza pronta tanto a conservare, quanto a superare la vita. Con il racconto della vicenda terrena del Cristo, comincia quel cammino di emancipazione della Coscienza verso la piena consapevolezza dell'assolutezza di sé medesima, un percorso di continua evoluzione del sé lungo il quale il primo ostacolo da superare sembra essere la liberazione dalle catene della legge, della legge morale di Kant e di conseguenza – questo sembra dire Hegel – della Torah.

Perché questa analogia?

Nel Novecento un testo fondamentale di Hermann Cohen esplicita un'equivalenza sulla quale Hegel aveva insistito a lungo nelle pagine degli *Scritti (teologici) giovanili* dedicate alla religione ebraica e la cui teorizzazione

³ Cfr. G.W.F. Hegel, *Scritti teologici giovanili*, a cura di Edoardo Mirri, Guida, Napoli 1989³; Id., *Scritti giovanili. I*, a cura di Edoardo Mirri, Guida, Napoli 1993; Id., *Scritti giovanili*, a cura di Edoardo Mirri, Orthotes, Napoli-Salerno 2015 (in particolare, per quanto concerne la questione ebraica, si vedano i Testi 40-51 e 52-56).

si intravede anche nella *Vita*; scrive Antimo Negri nell'avvertenza all'edizione italiana da lui curata:

Individuavo – e continuo ad individuare – nella fase ascendente, ancora carica di sollecitazioni provenienti da Schelling e da Hölderlin, un acquisto teoretico fondamentale, espresso dalla consapevolezza di Hegel che, per uscire da un ossequio ipocrita e farisaico alla legge morale (*Gesetz* nella sua estraneità sia moralistica che *positiva*: di Kant o di Mosè, è lo stesso), occorre “superare” o “integrare” la stessa legge [...]. Alla domanda cercavo di rispondere mettendo in evidenza che il Cristo hegeliano sta a Mosè come lo stesso Hegel del *Leben Jesu* sta a Kant (un Kant non a caso detto Mosè o anche Dracone della Germania). E, questo mettendo in evidenza, trovavo come, nella coscienza del “giovane Hegel”, che discute con Kant, si affaccia il convincimento che il “superamento” o la “integrazione” della legge è possibile unicamente attraverso una sorta di “educazione” – nel senso schilleriano – della “sensibilità” che non rendesse questa necessariamente bisognosa di una repressione e, di conseguenza, facesse repressiva, estranea la stessa legge. Di qui, anche, la *metanoia* cristiana data, nel lessico hegeliano, come la *Sinnesanderung* o *Besserung* della sensibilità, senza la quale non c'è “integrazione” della legge di Mosè, “superamento” della legge morale kantiana⁴.

E ancora:

Devo dire agli hegelisti che restano prigionieri della pagina hegeliana, anche filosoficamente masturbata, che, qui, forse, Hegel si ricorda anche del paolino *Sine lege, peccatum mortuum erat* (Rom. VII)? «La morte del peccato» – e, quindi, la vittoria sul legalismo giudaico e sul moralismo kantiano – si può avere unicamente con “l'abbandono di un modo di sentire corrotto”, segno, appunto, di una veramente rivoluzionaria trasformazione interiore. Questa, allora, risulta una cifra utopica; e, perciò stesso, Cristo non viene ad abolire la legge. Kant teorizza un dovere freddo e massiccio. Perciò, anche la religione

⁴ A. Negri, *Avvertenza alla terza edizione* in G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, a cura di A. Negri, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. XIII-XIV.

cristiana, istituzionalizzandosi, si fa “positiva”, mentre la morale kantiana razionalizzandosi si fa “antiestetica”. Nel *Leben Jesu* tutte queste ragioni si intravedono, e sono le ragioni che volevo mettere in luce⁵.

Un ossequio ipocrita e farisaico della legge morale; ed ecco l’analogia: Kant come Mosè dona all’umanità una legge che le permette di elevarsi all’Assoluto, ma che rimane, nella propria perfezione, anch’essa assoluta, svincolata dalla realtà, eppure infinitamente vincolante per essa.

Eretta a mediatore tra la pienezza divina e la costante mancanza dell’uomo, la legge e il suo ossequio diventano la dimora dell’infinita separazione tra uomo e Dio e inseriscono l’umanità intera in un cammino di perfezionamento mai realizzabile in Terra: è la tragica inefficienza delle opere della legge, il disperato tentativo di raggiungere il Cielo nell’incoltabile distanza.

Nel *Leben Jesu* già si palesa la sofferenza per questa separatezza, per quel sentimento di distanza tra Cielo e Terra che porterà Hegel a sistematizzare l’intero suo pensiero innanzitutto come una ricongiunzione, il ricongiungersi dell’Assoluto a sé stesso nella totalità infinita del finito, della realtà.

Il tentativo di sciogliere le catene della legge mosaica è il primo passo nel lungo cammino che sarà raccontato come la *Scienza dell’esperienza della coscienza* e ha origine proprio in queste pagine. Termine medio di tale lotta per

⁵ *Ivi*, pp. XIV-XV.

la libertà e, di conseguenza, essenziale chiave d'accesso al testo, non sarà il kantismo illuminato e non ancora disilluso che abita la *Vita*, bensì il sostrato sociale ed educativo che anima la scrittura hegeliana e che si scorge anche nelle parole introduttive di Antimo Negri: un sostrato fondamentalmente luterano e protestante. Negli *Scritti (teologici) giovanili*, il cristianesimo luterano diviene principio normante dello Spirito Assoluto, della costituzione del reale quale forma ultima dell'infinito che ha inizio con la fine della vicenda terrena di Gesù raccontata in queste pagine.

Al *sola fide, sola Scriptura* di Lutero, Hegel risponde con lo Spirito, lo spirito dell'uomo che ha nelle mani il potere di interpretare quella Scrittura che raccoglie la verità del reale.

Vita di Gesù

Quando Hegel scrive la *Vita di Gesù* si trova a Berna dove lavora come precettore privato dopo aver fallito nel proposito che la sua famiglia aveva per lui: diventare un pastore della Chiesa luterana. La diatriba mai conclusasi sulla precedenza nella formazione hegeliana degli studi teologici su quelli filosofici, è a noi indifferente: il *Leben Jesu* è – nonostante la giovane età del suo autore – il risultato di un lungo percorso formativo che, dagli studi ginnasiali a quelli

universitari, aveva toccato le lingue classiche, la teologia, la filosofia e le più alte pagine della letteratura tedesca e proprio questo personale e complessivo itinerario culturale sarà la chiave d'accesso centrale alle pagine in questione.

È indubbio che la *Vita di Gesù* sia un testo di matrice kantiana.

A Berna, appena venticinquenne, Hegel è già stato travolto dalla rivoluzione della filosofia di Kant e dalla cavalcata attraverso l'Europa della Rivoluzione francese e, in un certo senso, nel testo le cose coincidono. Nel 1794, un anno prima della stesura del *Leben Jesu*, Kant pubblica *La religione entro i limiti della sola ragione*, scritto che viene ritirato pochi mesi dopo l'uscita per il deciso intervento di Guglielmo II⁶. La ragione del pronto intervento dell'autorità contro le pagine kantiane appare chiara già dal titolo dell'opera: attraverso l'osservanza di una legge morale perfetta e perfettamente

⁶ La vicenda editoriale del testo è interessante. Nel 1788, Guglielmo II nomina il pastore luterano Wollner *Ministro della giustizia e del culto*; deciso a normalizzare i rapporti tra la religione e lo Stato secolare, Wollner emana nel 1791 un editto che condanna apertamente l'Illuminismo, accusato di diffondere opinioni e idee contrarie alla fede e di pervertire la mente dei giovani. È proprio in quegli anni che Kant lavora al testo e impaurito dall'editto regio, terminatolo, lo sottopone a una commissione di valutazione dell'Università di Jena; dopo aver ricevuto giudizi favorevoli alla pubblicazione, il saggio appare nel 1794. È allora che il filosofo tedesco riceve una lettera da Federico Guglielmo II che gli intima di ritirare il testo, a pena di conseguenze di carattere personale. Dopo il licenziamento di Wollner, Kant torna a godere del favore del sovrano e dello stato prussiano; tuttavia, la rinata stima acquisita da Kant non porta a una nuova pubblicazione prima della sua morte e il testo torna sulla scena tedesca solamente nel 1817, curato e pubblicato da alcuni allievi del filosofo. La più recente edizione italiana del testo di Kant è per Laterza: I. Kant, *La religione entro i limiti della sola ragione*, a cura di A. Poggi, Laterza, Roma-Bari 2004.

vincolante, conoscibile e dominabile tramite la sola ragione, l'umanità è in grado di trovare i mezzi e le opportunità per inserirsi in quel cammino di perfezionamento assoluto che è la fede e di pervenire, così, a Dio. Questa la tesi di Kant.

È proprio l'invito a un'osservanza consapevole e ragionata della norma che il Gesù del *Leben Jesu* sembra lasciare in eredità all'umanità:

Finora, io ero il vostro maestro e la mia presenza guidava le vostre azioni. Ora, io vi lascio, ma non vi abbandono come orfani: io vi lascio una guida in voi stessi. Il seme del bene, che la ragione pose in voi, ho suscitato in voi, ed il ricordo del mio insegnamento, e del mio amore per voi, in voi questo spirito della verità e della virtù conserverà saldo; lo spirito cui gli uomini non prestano ossequio unicamente perché non lo conoscono e non lo cercano in sé stessi. Voi siete diventati uomini che alla fine sono affidati a sé stessi, senza dande: quando io non sarò più con voi, sia, allora, la vostra sviluppata eticità, la vostra guida nel cammino. Onorate il mio ricordo, il mio amore per voi, seguendo la strada dell'onestà sulla quale vi ho condotti. Il Santo Spirito della virtù vi salvaguarderà dai cattivi passi, ed ancora più perfettamente vi insegnerà [...]. Che io vi lasci, è meglio anche per voi, poiché unicamente attraverso la vostra attiva esperienza acquisterete l'indipendenza ed imparerete a guidarvi da voi stessi⁷.

Senza dande l'umanità sarà in grado di intraprendere la via della fede, nessuna autorità che non sia la loro stessa ragione, nemmeno Gesù Cristo, sarà di fronte a loro a condurne il passo. Tuttavia, il cammino di fede cui apre questa legge dell'universale, sembra portare a una costrizione ancora più gravosa: la

⁷ G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., p. 127.

strada infinita per la perfezione non ha alcuna possibilità di esaurirsi nel finito, la legge rimane vincolo eterno per un'eterna redenzione mai attuabile in terra e la vita dell'uomo diviene immagine sensibile dell'incolmabile separazione da Dio. Superare la separazione tra Cielo e Terra, quindi superare Kant, è questo ciò che angoscia Hegel negli anni appena successivi alla stesura della *Vita*, è questo che lo porterà a costruire la propria filosofia come un grande processo di disvelamento dell'unità del reale, processo che – contrariamente a quella che potrebbe sembrare l'interpretazione più intuitiva – comincia proprio in queste pagine.

Di nuovo viene in sostegno alla nostra tesi Antimo Negri:

Di qui, anche, la *metanoia* cristiana data, nel lessico hegeliano, come *Sinnesanderung* o *Besserung* della sensibilità, senza la quale non c'è «integrazione» della legge di Mosè, «superamento» della legge morale kantiana. Tutto qui il senso della mia interpretazione del *Leben Jesu* hegeliano, al quale continuo a rivendicare un ruolo importantissimo nel pensiero del giovane Hegel, ad una svolta nella sua discussione con Kant e, contemporaneamente, teso a recuperare il cristianesimo come una religione tutt'altro che «oggettiva», «alienante» e «positiva», quella che diventa quando non c'è *metanoia*, *Sinnesanderung*, *Besserung*⁸.

Il confronto con Kant – questo suggerisce Negri –, come riflessione razionale e ragionata sulla fede, da una parte sembra epurare quest'ultima da

⁸ A. Negri, *Avvertenza alla terza edizione* in G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, p. XIV.

quel sentimento irrazionale che comunemente la abita, con la pretesa di rifondarne i presupposti sulla base della sola ragione; allo stesso tempo, pare mostrare il limite invalicabile di questa ragione regolatrice del reale: la fondazione di una legge che diviene il vincolo che incatena per l'eternità l'uomo alla roccia dell'esistenza terrena.

Non a caso, nelle pagine degli *Scritti (teologici) giovanili*, la religione ebraica – basata su un sistema di norme che ora riconosciamo nel suo perfetto combaciare con la legge di Kant⁹ – sarà l'irrisolvibile schiavitù dell'uomo a quella regola che si interpone tra lui e Dio, l'unica vera religione, il legame indistruttibile dell'uomo alla norma che egli stesso si impone.

Possiamo cogliere, forse, cosa intenda Hegel quando annota ripetutamente ai margini del manoscritto del *Leben Jesu* il termine 'metanoia': perché l'uomo

⁹ Sono diverse le voci che hanno messo in luce un'analogia tra la legge morale kantiana – così come viene teorizzata ne *La Fondazione della Metafisica dei costumi* e poi ripresa e affrontata nella seconda *Critica* – e la legge di Mosè. Oltre al testo già citato di H. Cohen, *Kant e l'ebraismo*, Morcelliana, Brescia 2018, si rimanda a J. Derrida, *Interpretations at war: Kant, l'ebreo, il tedesco*, in Id., *Psychè. Invenzioni dell'altro*, vol. II, Jaca Book, Milano 2009; una lettura della Torah come legge che si perpetua e perfeziona all'infinito la dà Weber nel suo scritto dedicato all'ebraismo del 1921. Lo chiarisce con efficacia Fausto Parente in un saggio pubblicato negli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» dal titolo *Max Weber e la storia dell'antico Israele*. Parente analizza a fondo il volume dedicato all'ebraismo della maestosa *Sociologia delle religioni* di Weber e apre a riflessioni interessanti: il Weber critico e studioso di Israele vede nell'ebraicità una grande teorizzazione della teodicea e nella Torah un cammino di perfezionamento che si compie all'interno di questa infinità bontà di Dio e che, dunque, trascende la configurazione terrena in vista dell'arrivo e del compimento messianico della verità.

non rimanga imprigionato nel labirinto dell'infinita perfezione della legge morale, sarà necessario un radicale cambiamento nella coscienza, un capovolgimento del pensare e del credere che dia accesso alla pienezza di Dio. *Metanoia e pleroma*, pienezza, sono queste le due parole che il giovane Hegel continua ad appuntare ai lati del suo testo e sono proprio queste scritte (solo apparentemente) marginali che ci suggeriscono per prime la presenza di qualcosa di quel superamento della separazione: il suo cominciamento. Il racconto della vita di Gesù non può che essere il luogo dell'inizio del capovolgimento totalizzante nell'esperienza della coscienza, nulla se non la vicenda umana del Cristo può essere immagine della pienezza dell'Assoluto.

Il *Leben Jesu* è, allora, il risultato della volontà rivoluzionaria di comprendere il rapporto tra legge umana e legge divina, quel rapporto per il quale Lutero aveva affrontato la scomunica e l'uscita dalla Chiesa che lo aveva formato. È su questa linea che leggeremo il testo di Hegel, allontanandoci, in parte, dall'interpretazione della *Vita di Gesù* di Gesù come di un testo kantiano, ma anzi rilevando in quel kantismo il germe del superamento dello stesso in una direzione teologica precisa che, in scritti coevi e successivi, risulterà chiara nella propria matrice luterana. La venuta di Cristo – questo sembra dire Hegel nel passo che abbiamo riportato – avrà avuto lo scopo di forgiare uomini dalla

sviluppata eticità, dalla capacità etica non vincolata da nulla, neppure dal proprio ideatore e garante, ma solo da sé stessa: quello che Gesù enuncia durante l'ultima cena è un messaggio di libertà, di liberazione dalla legge di Mosè.

Uno dei momenti salienti per la vita di Gesù e per la storia del cristianesimo si risolve in un proposito morale kantiano, ma anche essenzialmente luterano: Cristo ha fondato un'etica perfettamente vincolante e, con essa, ha conferito al mondo una nuova configurazione in nome della verità della parola di Dio; gli uomini avranno il compito di perseverare nell'esercizio dell'eticità a seguito e oltre la crocefissione del loro maestro; con la morte nulla del nuovo ordine conferito alla realtà andrà perduto, il mondo ha per sempre accolto l'azione del proprio salvatore. Nel difendere con forza e fedeltà il pensiero morale kantiano, Hegel lo sta già superando, sta togliendo alla legge morale la possibilità di imprigionare l'uomo in un' infinita corsa alla perfezione che non ha mai in atto – ma ha sempre solo in potenza – la redenzione della Terra. Cristo dona una norma al mondo e lì la lascia perché questo possa ordinarsi su di essa, fissarne le regole e i criteri di applicazione, ma gli toglie il legislatore e persino la legge: resta solamente la Parola, unica ed essenziale legislatrice¹⁰, completamente risolta nella finitezza.

¹⁰ È probabilmente dal *Prologo* di Giovanni che Hegel riprende una tale concezione della parola come testimonianza terrena – e cosciente, in Hegel – del volere di Dio (*Gv* 1,1-18).

È la parola che rimane nella finitezza per sopravvivere agli uomini e al tempo.

È difficile non interpretare la separazione netta tra Cielo e Terra che abita queste pagine come l'elaborazione della dottrina luterana che aveva influenzato e nutrito Hegel sin dai primi anni della sua infanzia e formazione. Lutero si era scagliato contro la pretesa di rivendicare un potere sul cielo e aveva affidato all'uomo e all'autorità il compito unico di normare la vita dei fedeli sulla terra, lasciando alla Parola e alla memoria di quella parola – la Scrittura – il compito ultimo della decisione e del comando. Scrive Hegel:

Nelle ore della sua meditazione nella solitudine, gli venne una volta di pensare se non valesse la pena, attraverso lo studio della natura e forse attraverso l'intesa con spiriti superiori, cercare di giungere a trasformare materie meno nobili in materie più nobili, per gli uomini immediatamente utilizzabili [...]. Ma egli respinse questo pensiero, con la considerazione dei limiti che la natura ha imposto all'uomo nel suo potere su di essa – con la considerazione che è al di sopra della stessa dignità dell'uomo di aspirare a un siffatto potere, dal momento che egli possiede in sé una forza superiore alla natura, lo sviluppo e l'elevazione della quale costituiscono il vero scopo della sua vita¹¹.

Bisogna anche ricordare che il *Leben Jesu* è, innanzitutto, una *concordia* dei Vangeli, un tentativo, non filologicamente strutturato, di ricostruire la vicenda umana del Cristo a partire dal canone evangelico.

¹¹ G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., p. 66.

Non ha senso tramutare le cose del mondo¹², non è al prodigioso che serve la prodigiosa venuta del Figlio di Dio. Ancora:

L'uomo in quanto uomo, rispose Gesù, non è solo un essere del tutto sensibile. La sua natura non è semplicemente limitata alle inclinazioni verso il piacere; c'è in lui anche uno spirito, una scintilla dell'essere divino, gli è stata concessa la parte di eredità di tutti gli esseri razionali. Come, invero, ben senti soffiare il vento e provi il suo soffio, ma niente puoi su di esso, e non sai da dove viene e dove va, così si annuncia a te, irresistibilmente, quell'autonomia ed immutabile facoltà dentro di te; ma come si connette al resto dell'animo dell'uomo soggetto al mutamento, come possa pervenire ad una supremazia sulla facoltà sensibile, questo ci è ignoto¹³.

¹² Hegel fa probabilmente riferimento alla proposta fatta da Satana a Gesù in *Lc* 4,9; la stessa espressione compare anche nel *Faust* di Goethe ed è probabile che Hegel lo avesse letto già nella prima edizione, che precede di appena cinque anni il *Leben Jesu*. Lutero, nel commento alla *Lettera ai Romani*, parla della *virtus* divina come della *potenza* di Dio, una *capacità* che è sempre anche possibilità per Dio. Tale potere, sostiene Cacciatore in F.M. Cacciatore, *Protestantesimo e filosofia in Hegel*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, non si traduce in un incondizionato poter-fare: per Lutero la capacità di Dio è una forza messa in moto per l'uomo, una forza che rende potente, nel mondo, anche l'uomo. Si veda F.M. Cacciatore, *Protestantesimo e filosofia in Hegel*, cit., p. 19: «Con potenza di Dio non si deve intendere quella grazie alla quale egli stesso, in sé, è formalmente potente, ma quella in forza della quale egli rende potenti e forti». Quindi, un potere illimitato e senza precisa direzione che, per volontà stessa di Dio, prende la direzione del mondo. In questo modo – scrive Lutero – l'uomo è capace, potente ed è salvo nella carne; si legga M. Lutero, *La Lettera ai Romani*, a cura di F. Buzzi, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 202-203: «Quest'ultima è una forza grazie alla quale l'uomo è potente e viene salvato secondo la carne; grazie ad essa si è capaci di fare ciò che è proprio alla carne. Ma Dio, mediante la croce di Cristo, ha radicalmente annullato questa forza, per donare la sua potenza, grazie alla quale è lo spirito ad essere potente e ad essere salvato; grazie ad essa si è capaci di fare ciò che è proprio dello Spirito». Nel *Leben Jesu* manca una riflessione attorno alla teologia della croce; e tuttavia, i brevi frammenti riportati sembrano dimostrare, ancora una volta, una vicinanza di Hegel alla teologia luterana. Studiare teologia a Tubinga voleva dire, necessariamente, aver affrontato la lettera paolina anche e soprattutto supportati dal commento che le aveva dedicato Lutero; è più che probabile che nelle velleità soprannaturali (e tenute a freno) del Gesù di Hegel si nasconda la tradizione luterana, quella di un Dio onnipotente e a favore dell'uomo, e la sua negazione, la tracotanza di Faust.

¹³ G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., p. 68.

Non è l'uomo a poter prendere le redini della propria salvezza.

Non solamente una lettura luterana del Vangelo, ma una lettura luterana dello stesso di Kant: sembra quasi che si possa scorgere il discrimine paolino tra opere della legge e opere della fede, tra le opere buone, comandate dalla legge di Mosè ed eseguite in virtù della tradizione, e le opere della fede, compiute in nome della loro intrinseca giustizia¹⁴. È interessante, in questa prospettiva, la riproposizione e traduzione del discorso sulle beatitudini¹⁵:

Rallegratevi ed esultate, voi siete cittadini del Regno dei cieli. Di voi, miei amici, desidererei poter dire: voi siete il sale della terra; ma, se questo perde il sapore, come si condirà? Esso si perde insensibilmente tra le altre materie comuni. Se in voi morisse la forza del bene, i vostri atti scomparirebbero in una con tutti gli altri sterili sforzi e fatiche degli uomini. Mostratevi come la luce del mondo: che i vostri atti illuminino gli uomini ed il meglio che è in essi accendano, di modo che imparino a guardare ai beni superiori ed al Padre nel cielo¹⁶.

¹⁴ Si veda *ivi* p. 71: «“Credimi, donna”, rispose Gesù, “verrà un tempo in cui voi non renderete più alcun servizio a Dio né sul Garizim, né a Gerusalemme; in cui non si crederà più che il culto di Dio si limita ad azioni prescritte o ad un luogo determinato. Verrà un tempo, ed esso è propriamente già là, in cui gli autentici adoratori di Dio, il Padre universale, venereranno nel vero spirito della religione – ed invero unicamente costoro sono graditi a lui – nello spirito in cui regna soltanto la ragione ed il suo fiore, la legge morale, sulla quale soltanto deve essere fondata l'autentica venerazione di Dio”». Verrà un tempo in cui nemmeno Dio sarà il legislatore, ma solamente il *vero spirito della religione*.

¹⁵ *Ivi*, p. 73.

¹⁶ *Ibidem*.

La legge mostra il peccato e il male, mentre le opere, eseguite in nome della verità, illuminano la fede, ma né l'una né l'altra sono la fede¹⁷. Il giovane Hegel dedica grande attenzione – come d'altronde avviene nei testi più politici di Lutero – al valore dell'osservanza delle norme e dei costumi ebraici. Il sabato, i digiuni, la scelta delle pietanze e degli abiti, sono tutte adesioni esteriori alla legge e al dovere, sono testimonianza di una fede che si estrinseca in opere compiute – e qui Hegel è sinceramente kantiano – non in virtù del dovere in quanto tale¹⁸. Ancora una volta, ciò che praticamente viene associato alla legge non è specchio di un sentimento di conformità alla giustizia della fede; ancora una volta sembra profilarsi – mai esplicitata – la dottrina paolina. Deve essere segnato dalla circoncisione – scrive Lutero – proprio colui che la ignora; al contrario rimarrà incirconciso il bramoso osservante delle leggi¹⁹: questo il nuovo criterio di conformità da perseguirsi in nome di Cristo.

Così si rivolge ai farisei il Gesù di Hegel:

Ben vi si può applicare un luogo dei vostri libri sacri che dice:
“Questo popolo mi onora con le labbra, ma con il cuore è lontano da

¹⁷ Hegel ha certamente in mente la *Lettera ai Romani* di Paolo: «Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge» (*Rom* 3,28).

¹⁸ Cfr. G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., p. 83.

¹⁹ Ci riferiamo ad alcuni passi di M. Lutero, *Contro i profeti celesti. Sulle immagini e sul sacramento*, Claudiana, Torino 1999, pp. 138-140.

me; senz'anima è la sua adorazione, dacché è l'osservanza di regole arbitrarie". Voi non rispettate il comandamento divino, ma vi attenete del tutto ad usanze umane, per esempio alla benedizione con l'acqua dei calici e delle sedie e di simili cose: in questo voi siete esatti. Un comandamento divino, per esempio, che voi così abolite per rimanere fedeli ai vostri statuti ecclesiastici, è la legge: "Onora tuo padre e tua madre". Colui che pronuncia queste parole senza amore contro il padre e la madre deve morire. Ma voi avete istituito un'altra legge: "Se qualcuno, nella collera, ha detto a suo padre e a sua madre: i servigi che ancora posso rendervi, il bene che ancora posso farvi, devono essere consacrati al tempio", voi lo ritenete vincolato da questa come da un voto di non far loro più alcun bene e lo accusate di peccato, se rende ancora a suo padre un servizio qualunque. Così voi abolite quel comandamento divino con i vostri comandamenti; e regole di questa specie ne avete ancora parecchie [...]. Ascoltatemi e comprendete ciò che vi dico: nessuna cosa corporea, niente di ciò che l'uomo prende dall'esterno può farlo impuro, bensì ciò di cui egli è autore, ciò che esce dalla sua bocca mostra se la sua anima è pura o impura²⁰.

Dio non ha bisogno di alcun segno che non sia quello dello spirito, tutto il resto è insegnamento di «ciechi a persone cieche»²¹, è segno di uomini sulla carne di altri uomini.

²⁰ G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., pp. 89-90.

²¹ *Ivi*, p. 90. Hegel presta molta attenzione ai vari scontri che vedono fronteggiarsi Gesù e l'autorità ebraica. Che questi parli a farisei o leviti, il centro dell'argomento sembra lo stesso: non c'è dottore della fede o dottore della legge che sia superiore alla parola che Gesù va diffondendo nel mondo. Di quella parola, chiunque può essere divulgatore e maestro, a patto che sia pronto ad accoglierla nella propria verità e potere normativo. Di nuovo, sembra che Hegel stia seguendo proprio un insegnamento luterano: là dove viene accolto Dio, non servono né sacerdoti, né monaci, né uomini di Chiesa; ci saranno, è ovvio, maestri migliori di altri, più pii e dotati, ma non c'è alcuna differenza di carattere amministrativo, giuridico e, soprattutto, teologico a determinare chi sia degno di questo titolo. Cfr. M. Lutero, *Il grande catechismo in Il piccolo catechismo e Il grande catechismo* (1529), Claudiana, Torino 1998, pp. 156-157. Nel discorso pronunciato al tempio, così come nelle varie diatribe che lo

Dalla lunga cavalcata tra gli insegnamenti di Cristo, agli indugi sulla diatriba con gli ebrei, agli intimi dialoghi con discepoli e accoliti, si arriva ad un'evidenza dalla portata non poco innovativa: in queste pagine il riferimento alla salvezza, alla vita dopo la morte, non si dà mai. Le parabole, gli scontri con i farisei, il discorso in sinagoga, la predicazione intera di Cristo riguardano sempre il mondo, finito e perituro. «La mia dottrina – dice Cristo ai farisei – non

coinvolgono, Gesù prende sempre la stessa rivoluzionaria posizione nei confronti dell'autorità giudaica: è la nuova legge a tradurre il messaggio di Dio, è la nuova legge a spiegare la legge di Mosè. Nella *Vita di Gesù* non ci sono passi che possano essere interpretati come un'adesione alla tesi luterana del sacerdozio universale; tuttavia, proprio il connubio con la teoria morale kantiana rende ancora più decisa la presa di posizione hegeliana contro l'autorità precedente: una legge morale universale e conoscibile dalla ragione che Dio dona all'uomo perché questi possa agire in base a essa e a essa solamente. Scrive G.F. Poli (*La figura di Gesù nel giovane Hegel*, Ancora, Milano 1997, p. 114): «La vita di Gesù vuole dimostrare l'alto livello e l'universalità della predicazione di Gesù, contro l'angustia e il nazionalismo ottuso della religione ebraica: Gesù è la personificazione della ragione universale che coincide con la stessa legge morale». La differenza tra gentili ed ebrei, tra i dottori della legge ed il volgo incolto è annullata in uno schema educativo totalmente nuovo nel quale le differenze tra maestri e discenti scompaiono nella sottomissione alla sapienza divina. Nel *Discorso in celebrazione del terzo centenario della Confessione Augustana* del 25 giugno 1830, Hegel parla della libertà di fronte allo studio delle Scritture e della teologia come di una libertà fondamentalmente luterana; il testo si trova in G.W.F. Hegel, *Scritti storici e politici*, a cura di D. Losurdo, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 237-238: «L'impresa di Augusta non fu opera di un consesso di dottori di teologia e di sacerdoti della chiesa, i quali, dopo aver intrapreso una disputa dotta, abbiano poi stabilito che cosa fosse verità e abbiano ordinato ai profani di accoglierla come verità ratificata e di prestare fede e rispetto. Al contrario il significato particolare di quel giorno fu che i principi degli stati tedeschi e i sindaci delle città imperiali dichiararono di prendere su di sé la causa della religione. Così, proclamarono che quanti prima erano laici fossero autorizzati a esprimere il loro parere in materia di religione, e rivendicano per noi questa libertà inestimabile». Oltre che la condivisione della necessità di un libero accesso alle Scritture, Cacciatore interpreta le parole qui riportate come l'accoglienza del principio del sacerdozio universale da parte di Hegel (cfr. F.M. Cacciatore, *Protestantesimo e filosofia in Hegel*, cit., p. 141); tuttavia, è bene notare che Hegel non vi fa mai esplicitamente riferimento ed è proprio questo che ci porta a condividere con Cacciatore solamente la prima istanza come certa.

è invenzione di uomini»²², e tuttavia riguarda proprio loro e le loro anime; l'uomo non ha potere alcuno sulla propria purezza, nessuna legge umana o segno della carne, nessun maestro illustre può normare e aggiustare gli animi. Quello che Lutero aveva fatto al papa, Gesù – o meglio, Hegel – lo fa al Tempio: la regola non abita queste mura, la vera regola è dello Spirito. Gesù – sembra dire questo Hegel – è vittima di uno scontro tra autorità²³, della lotta tra due leggi umane ed opposte, è un Messia apolitico schiacciato dalla politica dei propri tempi. La tradizione è stata sovvertita, ogni schema sconvolto, ogni divisione di potere o purezza appianata di fronte alla misericordia del messaggio di Cristo: un uomo cadde preda di briganti sulla strada per Gerico e tra i passanti, solo il samaritano, da lui originariamente separato e a lui nemico, si dimostrò fedele alla sua vita e ne fece il suo prossimo²⁴. Nelle mani del buon samaritano si è sgretolato il potere normativo della legge di Mosè, così come nelle pagine di Lutero andava perduta l'autorità dei Dottori della Chiesa. Si

²² G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., p. 91.

²³ Il Messia, che i giudei attendevano per ripristinare lo splendore del culto divino e l'indipendenza del loro regno, non poteva certamente essere Gesù, poiché di lui sapevano bene di dov'era, mentre il Messia doveva, secondo le profezie, apparire all'improvviso. Così si opponevano a Gesù sempre i pregiudizi dei giudei, i quali non aspiravano affatto a un maestro che cercasse di migliorare i loro costumi e di liberarli dai loro pregiudizi opposti alla moralità, ma volevano un Messia che li liberasse dalla dipendenza dai romani: e un tale Messia non trovavano in Gesù.

²⁴ La parabola del buon samaritano si legge *ivi*, pp. 100-101.

intravede già la logica ferrea con la quale Hegel stringerà le maglie dei suoi scritti maturi: se la legge morale è posta e insegnata da Dio attraverso Cristo perché la ragione dell'uomo la colga, e se essa sola può possedere lo spirito e legiferare su di esso, allora nessuna legge, comandamento o autorità rimane in piedi nel suo potere normativo se non quella stessa legge che rimarrà impressa nella Scrittura e viva nella fede. «Egli, – continua Hegel – l'Onnisciente soltanto, non ha bisogno di giudicare gli uomini secondo le loro azioni, le manifestazioni esterne, spesso ingannevoli per l'uomo, del loro carattere, bensì li giudica secondo l'interiore bontà del volere»²⁵.

Dalla comparsa di Gesù davanti al gran consiglio dei farisei, fino alla crocefissione, la narrazione hegeliana cambia. Poco rimane del fervore etico che l'aveva animata fino a quel punto, ma resta l'insegnamento programmatico del regno di Dio inteso come «dominio delle leggi della virtù degli uomini»²⁶, resta il testamento di Cristo pronunciato durante l'ultima cena e la Parola iscritta nel cuore. Gli interrogatori di Gesù, le accuse, la condanna, sono raccontate con lucido spirito narrativo, senza intercessioni filosofiche o riflessioni teologiche e la voce di Hegel si fa unica voce di questa *concordia* dei Vangeli.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ G.W.F. Hegel, *Vita di Gesù*, cit., p. 113.

Con la morte di Cristo sulla croce, si chiude la *Vita di Gesù* di Hegel, e si chiude apparentemente senza speranza di salvezza o di resurrezione. Il percorso nella finitezza è appena iniziato: Hegel riuscirà a giustificare la Terra, a renderla santa e l'uomo che la abita si rivelerà già da sempre salvo nello spirito e nella fede. In questo percorso tortuoso e complesso, il *Leben Jesu* non è che il primo gradino, il primo passo percorso con una giovanile incertezza e con ancora nell'animo il sentimento e il fascino kantiano. Con la maturità, la tradizione tedesca, l'educazione infantile, la formazione universitaria e gli studi teologici torneranno a riaffermarsi con forza sulla fresca ventata di rivoluzione, come un'aria di novità che, con il passare degli anni, diventa obsoleta e lascia spazio alla gravità dell'età. Tuttavia, l'apoteosi del finito celebrata nella *Fenomenologia dello Spirito*, il passo ultimo compiuto dalla teologia, quel passo che neanche Lutero aveva osato percorrere, muove proprio da quell'origine che è – secondo la stessa logica hegeliana – anche il compimento e la fine: la *Vita di Gesù*. Dice il Gesù di Hegel:

Voi anche desiderate, spesso, vedere il Regno di Dio, fondato sulla terra. Spesso vi si dirà che, qui o lì, c'è una simile felice fraternizzazione degli uomini sotto le leggi della virtù. Non correte dietro questi miraggi, non sperate di vedere il Regno di Dio in una esterna, brillante unione degli uomini, per avventura sotto la forma esteriore di uno stato, in una società qualunque, sotto le leggi pubbliche di una Chiesa. Piuttosto che in un così calmo, brillante stato, sarà la persecuzione la sorte dei veri cittadini del Regno di Dio,

dei virtuosi, persecuzione che, il più delle volte, proviene da quelli che forse, come i giudei, si sanno orgogliosamente membri di una siffatta società. Di due persone che professano la stessa fede, appartengono alla stessa Chiesa, l'una può essere un virtuoso, l'altro un infame. Non rimanete, quindi, legati alla forma esteriore²⁷.

Il Cielo è sceso sulla Terra e vi ha posto radici.

Conclusioni

Metanoia e pleroma, o meglio, un capovolgimento profondo e pervasivo della coscienza che, a quel punto, sarà in grado di fare esperienza della totalità infinita della finitezza. *Vita di Gesù* sarà, allora, il punto di partenza di questo percorso della coscienza nella realtà, un cammino che, sulla distruzione della legge di Kant, costruirà sé medesimo quale adesione totale della vita a sé stessa. Ogni positivizzazione della fede sul piano logico e normativo verrà superata nel conservare la Parola come unico segno dell'esperienza terrena di Cristo. Alla fede e alla Scrittura Lutero aveva affiancato il potere dell'interpretazione, senza tuttavia affrontare la portata di tale rivoluzione: dalla morte del Dio crocefisso, rimane l'uomo, sola potenza in grado di togliere la separazione dall'Assoluto; rimane, cioè, l'Assoluto stesso, nella precisa forma che Lutero gli aveva conferito inchiodando alla croce la legge.

²⁷ *Ivi*, p. 111.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 38, luglio-settembre 2023

«Molte sono le cose mirabili // ma nessuna è più mirabile dell'uomo»²⁸,
qui inizia la Fenomenologia dello spirito.

²⁸ Sofocle, *Antigone in Edipo re, Edipo a Colono, Antigone*, tr. it. R. Cantarella, Mondadori, Milano 2016, p. 256.

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

Hegel G.W.F., *Scritti storici e politici*, a cura di D. Losurdo, Laterza, Roma-Bari 1997.

Hegel G.W.F., *Scritti teologici giovanili*, a cura di Edoardo Mirri, Guida, Napoli 1989³.

Hegel G.W.F., *Scritti giovanili. I*, a cura di Edoardo Mirri, Guida, Napoli 1993.

Hegel G.W.F., *Scritti giovanili*, a cura di Edoardo Mirri, Orthotes, Napoli-Salerno 2015.

Hegel G.W.F., *Vita di Gesù*, a cura di A. Negri, Laterza, Roma-Bari 2019.

Lutero M., *Contro i profeti celesti. Sulle immagini e sul sacramento*, Claudiana, Torino 1999, pp. 138-140.

Lutero M., *Il piccolo catechismo e Il grande catechismo (1529)*, a cura di F. Ferrario, Claudiana, Torino 1998.

Lutero M., *La Lettera ai Romani*, a cura di F. Buzzi, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991.

Kant I., *La religione entro i limiti della sola ragione*, a cura di A. Poggi, Laterza, Roma-Bari 2004.

Studi:

Cacciatore F.M., *Protestantesimo e filosofia in Hegel*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

Cohen H., *Kant e l'ebraismo. L'umanità come futuro di giustizia*, a cura di R. Bertoldi, Morcelliana, Brescia 2018.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 38, luglio-settembre 2023

Derrida J., *Interpretations at war: Kant, l'ebreo, il tedesco*, in Id., *Psychè. Invenzioni dell'altro*, vol. II, a cura di G. Dalmaso, Jaca Book, Milano 2009.

Gaeta G., *Il Gesù moderno*, Einaudi, Torino 2009.

Parente F., *Max Weber e la storia dell'antico Israele*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 8, 4 (1978), pp. 1365-1396.

Poli G.F., *La figura di Gesù nel giovane Hegel*, Ancora, Milano 1997.

Schweitzer A., *Storia della ricerca sulla Vita di Gesù*, Paideia, Brescia 1986.